

Florilegium

testi latini e greci
tradotti e commentati

serie latina

vol. LXX.1

Nemo solus satis sapit
Plauto

Lucano

SOLDATI
E
SERPENTI
(*PHARS. IX, 601-838*)
PARTE I



INDICE

Parte I (vv. 601 - 680)

Sezione I (vv. 601- 633)	pag. 3
Sezione II (vv. 634- 658)	pag. 5
Sezione III (vv. 659- 680)	pag. 7



Sezione I (vv. 601- 633)

*Ecce parens verus patriae, dignissimus aris,
 Roma, tuis, per quem numquam iurare pudebit
 et quem, si steteris umquam cervice soluta,
 nunc, olim, factura deum es. Iam spissior ignis,
 et plaga, quam nullam superi mortalibus ultra 605
 a medio fecere die, calcatur, et unda
 rarior. Inventus mediis fons unus harenis
 largus aquae, sed quem serpentum turba tenebat
 vix capiente loco; stabant in margine siccae
 aspides, in mediis sitiiebant dipsades undis. 610
 Ductor, ut aspexit perituros fonte relicto,
 adloquitur. 'Vana specie conterriti leti,
 ne dubita, miles, tutos haurire liquores.
 Noxia serpentum est admixto sanguine pestis;
 morsu virus habent et fatum dente minantur, 615
 pocula morte carent'. Dixit, dubiumque venenum
 hausit; et in tota Libyae fons unus harena
 ille fuit de quo primus sibi posceret undam.
 Cur Libycus tantis exundet pestibus aer
 fertilis in mortes, aut quid secreta nocenti 620
 miscuerit natura solo, non cura laborque
 noster scire valet, nisi quod volgata per orbem
 fabula pro vera decepit saecula causa.
 Finibus extremis Libyes, ubi fervida tellus
 accipit Oceanum demisso sole calentem, 625
 squalebant late Phorcynidos arva Medusae,
 non nemorum protecta coma, non mollia sulco,
 sed dominae voltu conspectis aspera saxis.
 Hoc primum natura nocens in corpore saevas
 eduxit pestes; illis e faucibus angues 630
 stridula fuderunt vibratis sibila linguis,
 femineae qui more comae per terga soluti
 ipsa flagellabant gaudentis colla Medusae.*

Ecco il vero padre della patria, il più degno, Roma, dei tuoi altari, sul quale mai ci si vergognerà di giurare e che, se mai starai con il collo libero, ora o in futuro lo farai dio. Già più intensa la calura, **605** e si percorre una distesa oltre la quale gli dei non ne hanno fatta un'altra per gli uomini, a mezzogiorno, e più rara l'acqua. In mezzo alla sabbia fu trovata una sola sorgente abbondante di acqua, ma l'occupava una moltitudine di serpenti che il luogo conteneva a stento; stavano sul margine, asciutte, **610** le aspidi, in mezzo alle onde erano assetate le dipsadi. Il comandante, come si accorse che, lasciata la sorgente, sarebbero morti, dice: 'O soldati, atterriti da una falsa apparenza di morte, non esitate a bere un'acqua sicura. Il veleno dei serpenti è nocivo se mescolato al sangue; **615** hanno il veleno nel morso e con i denti minacciano morte, l'acqua è priva di morte'. Disse, e bevve il veleno sospetto e in tutto il deserto della Libia quella fu l'unica sorgente da cui attingesse per primo l'acqua per sé. Perché il clima della Libia abbondi di tanti flagelli **620** fecondo di morte, o perché la natura abbia mischiato misteri a un suolo nocivo non riesce a sapere la nostra cura e fatica, se non che una favola, divulgata nel mondo, ha ingannato le generazioni al posto della vera causa. Agli estremi confini della Libia, dove la terra ardente **625** accoglie l'Oceano scaldato dal sole che vi si immerge, si stendevano per ampio tratto, squallidi, i campi di Medusa figlia di Forco, non protetti dalla chioma degli alberi, non teneri di solchi, ma aspri per i sassi osservati dalla sguardo della padrona. Per la prima volta la natura nociva nel suo corpo produsse **630** crudeli flagelli; da quelle fauci i serpenti emisero striduli sibili con le lingue vibrare, che, sciolti sulle spalle a mo' di chioma femminile, colpivano il collo stesso di Medusa che ne gioiva.

v. 601. parens verus patriae: Catone Uticense, l'irriducibile paladino della libertà repubblicana; si osservi la presenza dell'attributo a denotare stima e ammirazione per l'uomo che Seneca (*De tranq. an.* XVI,1) chiamerà *virtutum viva imago* - **dignissimus aris:** polemica allusione al culto degli imperatori divinizzati *post mortem*.

v. 602. Roma: vocativo, destinataria dell'invocazione - **pudebit:** impersonale, sottintende *te* da riferire a *Roma* o *nos* coinvolgendo autore e lettori.

v. 603. quem: oggetto di *factura...*es; variante poliptotica del prec. *per quem* - **steteris** futuro anteriore, da correlare al seg. *factura... es* per la c.d. 'legge dell'antiorità' - **cervice soluta:** ablativo di qualità se si considera *soluta* attributo di *cervice*, di limitazione se riferito a *Roma*.

v. 604. nunc, olim: asindeto avversativo - **ignis:** metonimia a indicare la calura soffocante e la conseguente arsura.

v. 605. quam: retto da *ultra*, in anastrofe - **nullam:** predicativo di *fecere* del verso seg. - **superi:** gli dei celesti - **mortalibus:** si osservi il voluto accostamento dei due termini, a rimarcare differenza e distanza di condizione.

v. 606. a medio... die: gli estremi confini meridionali del mondo; immagine iperbolica per porre in risalto l'impresa di Catone e dei suoi soldati - **calcatur:** passivo impersonale - **unda:** altra metonimia a indicare l'acqua; è in *enjambement* con l'attributo (*rarior*) ed è disposto chiasmaticamente con *ignis*.

v. 607. Inventus: sott. *est* - **mediis fons unus harenis:** si osservi la disposizione chiasmatica dei termini; *mediis... harenis* è un locativo senza preposizione; si osservi invece al v. 610 *in mediis... undis*.

- v. 608. **aquae**: genitivo di abbondanza retto da *largus* - **turba tenebat**: clausola allitterante.
- v. 609. **capiente loco**: ablativo assoluto con valore avversativo - **siccaae**: perché fuori dall'acqua.
- v. 610. **aspides... dipsades**: varietà di serpenti; il primo è il cobra egiziano, anche se l'uso del termine, tanto presso gli antichi quanto presso i moderni scrittori, si trova sovente esteso a indicare un serpente velenoso in genere: il secondo è un grecismo, etimologicamente connesso al verbo *dipsáo*, a indicare un serpente velenoso della Libia il cui morso causa un'arsura inesorabile. L'insistere sul concetto dà luogo a un vero e proprio 'lessico della sete' - **sitiebant**: si noti il voluto accostamento dei vocaboli, quasi una sorta di contrappasso in cui il rettile, il cui morso provoca una sete inestinguibile, soffre a sua volta la sete.
- v. 611. **Ductor**: Catone - **ut**: con l'indicativo (*aspexit*) ha valore temporale - **perituros**: sott. *esse* - **fonte relicto**: ablativo assoluto con valore ipotetico.
- v. 612. **conterrite**: participio perfetto, vocativo da concordare con *miles* del verso seg. - **vana specie**: quella dell'acqua, che non è velenosa e non procura la morte (*leti*) nonostante la presenza dei rettili.
- v. 613. **ne dubita**: si noti la forma poetica dell'imperativo negativo e si ricordi che il verbo *dubito* costruito con l'infinito assume il significato dell'it. 'esitare' - **miles**: singolare collettivo - **tutos**: per l'assenza di velenosità - **liquores**: il plurale si spiega con le sorsate dei vari soldati; metonimia a indicare qualsiasi liquido (cfr. anche *supra* v. 606 *unda* e *infra* v. 618 *undam*).
- v. 614. **admixto sanguine**: ablativo assoluto con valore ipotetico.
- v. 615. **morsu... dente**: si osservi la disposizione chiastica dei vocaboli; ablativi strumentali.
- v. 616. **pocula**: metonimia; uso del contenente al posto del contenuto - **morte**: regolare ablativo di privazione retto da *carent*.
- v. 617. **hausit**: in *enjambement*; Catone è coerente con l'invito rivolto ai suoi soldati (cfr. *supra* v. 613 *haurire*) - **harena**: metonimia: la sabbia a indicare il deserto.
- v. 618. **primus**: predicativo.
- v. 619. **Cur etc.**: inizia qui l'*aition* sull'ofiogenesi, in cui Lucano dalla storia passa al mito, dichiarando che una leggenda ha diffuso fra gli uomini una spiegazione non veritiera sull'origine dei rettili e che non gli resta che proporre questa, dato che i suoi tentativi di trovare una spiegazione sono stati vani - **exundet**: il verbo richiama la pozza d'acqua ove Catone e i suoi uomini incontrano i rettili ed è qui singolarmente riferito all'aria, costruito con l'ablativo di abbondanza (*tantis... pestibus*); congiuntivo dell'interrogativa indiretta, come il seg. *miscuerit*.
- v. 620. **fertilis in mortes**: forte ossimoro, riferito alla terra libica, che, nonostante l'aridità permette quest'unica forma di vita.
- v. 621. **miscuerit**: il verbo anticipa il processo per cui il sangue di Medusa, contaminando la sabbia, generò i serpenti, come descritto nei vv. 697-8, la cui pericolosità è anch'essa anticipata da *nocenti* - **cura laborque**: espressione riconducibile retoricamente a un'endiadi.
- v. 622. **volgata**: da riferire a *fabula* del verso seg. e a cui *per orbem* conferisce un intento generalizzante.
- v. 623. **fabula**: l'origine dei serpenti della Libia era stata narrata nelle *Metamorfosi* di Ovidio (IV,617-20). La *recusatio* da parte del poeta della veridicità del mito che sta per narrare (*fabula pro vera decepit saecula causa*) è un *topos* della poesia didascalica, che funge qui da pretesto per la narrazione del mito di Medusa e Perseo.
- v. 624. **Finibus extremis**: locativo senza preposizione; indica qui l'estremo occidentale - **Libyes**: genitivo con desinenza greca - **fervida**: cfr. *supra* v. 604 *ignis*.
- v. 625. **demisso sole**: ablativo assoluto con valore temporale, disposto chiasticamente con *Oceanum... calentem*; il sole si tuffa in acqua e in questo modo la riscalda.
- v. 626. **squalebant**: eco virgiliana (cfr. *Georg.* I,507) - **late**: l'avverbio evidenzia lo squallore dell'ampia distesa desertica - **Phorcynidos arva Medusae**: figlia di Forco e di Ceto, Medusa è una delle tre sorelle dette Gorgoni, creature mostruose che secondo la tradizione vivevano in Libia. Erano mostri dotati di serpenti tra i capelli, di denti di maiale, di mani bronzee e di ali d'oro; il loro sguardo pietrificava chiunque le guardasse. Abitavano al limite occidentale dell'Africa, verso il regno della Notte, vicino alle Esperidi. Secondo Esiodo (cfr. *Theog.* 274) ci sono tre Gorgoni, che si chiamano Stenno, Euriale e Medusa: solo Medusa era mortale. Ella era stata una fanciulla di grande bellezza e nulla in lei era più bello della chioma. Nettuno però le usò violenza in un tempio di Minerva, e allora la dea le provocò la metamorfosi: i suoi capelli erano stati trasformati in serpenti e il suo sguardo tramutava in pietre uomini e animali. La testa della Gorgone e la sua capacità di pietrificare ogni cosa è già nota ai poemi omerici. Prima di Lucano il mito di Medusa non era estraneo al genere epico, dal momento che è presente già in Omero (*Il.* VIII,349) e in Esiodo (*Th.* 274-283, *Scut.* 216-240); ma fra gli illustri precedenti in area latina ricordiamo un passo delle *Metamorfosi* ovidiane (*Met.* IV, 614-620 e 778-786), dal quale Lucano ricava e arricchisce numerosi spunti.
- v. 627. **non... sulco**: il territorio è privo di vegetazione ed è costituito da rocce in conseguenza dell'azione pietrificatrice dello sguardo di Medusa, come spiegato nel verso seg.; pertanto non vi è possibilità alcuna di praticare l'agricoltura.
- v. 628. **dominae... saxis**: il paesaggio è dunque modellato dall'azione della sua *domina* e connotato come un *locus horribilis*, dove la natura è del tutto ostile.
- v. 629. **Hoc**: il dimostrativo assume qui valore di possessivo - **in corpore**: nel corpo di Medusa è racchiusa la forza rovinosa della *natura nocens*, che operò per la prima volta proprio all'interno di esso. L'abilità della natura ha fatto sì che dalla gola di Medusa uscissero serpenti.

v. 630. **pestes**: i serpenti, come precisato a fine verso.

v. 631. **stridula... linguis**: verso dalla chiara intonazione onomatopeica - **vibratis... linguis**: ablativo assoluto con valore temporale-causale.

v. 632. **femineae... comae**: si noti come i serpenti siano assimilati a una vera e propria acconciatura muliebre, che ricade sciolta sulle spalle. Questo dato parrebbe provenire dalla rappresentazione ovidiana di Medusa in *Met.* IV, 771 e 792, ma anche dalla suggestione esercitata dall'aspetto generalmente attribuito alle Furie, che erano anguicrinite e peraltro utilizzavano i serpenti come fruste (cfr. v. 633: *flagellabant*)

v. 633. **ipsa... gaudentis**: si osservi il doppio iperbato.

Sezione II (vv. 634- 658)

*Surgunt adversa subrectae fronte colubrae
vipereumque fluit depexo crine venenum.* 635
*Hoc habet infelix cunctis inpune Medusa,
quod spectare licet. Nam rictus oraque monstri
quis timuit? quem, qui recto se lumine vidit,
passa Medusa mori est? rapuit dubitantia fata
praevenitque metus; anima periere retenta* 640
*membra, nec emissae riguere sub ossibus umbrae.
Eumenidum crines solos movere furores,
Cerberos Orpheo lenivit sibila cantu,
Amphitryoniades vidit, cum vinceret, hydram:
hoc monstrum timuit genitor numenque secun-
dum* 645
*Phorcys aquis Cetoque parens ipsaeque sorores
Gorgones; hoc potuit caelo pelagoque minari
torporem insolitum mundoque obducere terram.
E caelo volucres subito cum pondere lapsae,
in scopulis haesere ferae, vicina colentes* 650
*Aethiopum totae riguerunt marmore gentes.
Nullum animal visus patiens, ipsisque retrorsum
effusi faciem vitabant Gorgonos angues.
Illa sub Hesperiiis stantem Titana columnis
in cautes Atlanta dedit; caeloque timente* 655
*olim Phlegraeo stantis serpente gigantas
erexit montes, bellumque inmane deorum
Pallados e medio confecit pectore Gorgon.*

Si ergono in piena fronte ritti i serpenti **635** e il veleno delle vipere cola dai capelli pettinati. Questo punto possiede la rovinosa Medusa, che a tutti è consentito osservare senza danno. Chi infatti ha temuto il ghigno e il viso del mostro? chi Medusa, dopo che l'ebbe guardata dritto negli occhi, ha lasciato che morisse? ha precipitato i destini incerti **640** e ha anticipato il timore; perirono le membra, trattenuto il respiro, e, non rilasciata sotto le ossa si irrigidì l'anima. I capelli delle Eumendi causarono solo follia, per il canto di Orfeo placò Cerbero i sibili, il figlio di Anfitrione vide nel vincere la l'idra; **645** ma il padre Forco, secondo nume del mare, ebbe timore di questo mostro e la madre Ceto e le stesse sorelle Gorgoni; ed esso al cielo e al mare poté minacciare un torpore insolito e coprire di terra il mondo. Dal cielo con un peso improvviso caddero gli uccelli, **650** alle rocce restarono attaccate le fiere, tutti i popoli che abitavano zone vicine agli Etiopi si irrigidirono nel marmo. Nessun essere vivente ne sopportava lo sguardo, e i serpenti stessi, voltatisi indietro, evitavano lo sguardo della Gorgone. Essa trasformò in rupe il titano Atlante **655** che stava sotto le colonne esperie; e quando un tempo il cielo temeva i giganti ritti su piedi di serpenti a Flegra, li trasformò in monti, e dal centro del petto di Pallade la Gorgone pose fine all'immane guerra degli dei.

v. 634. **adversa... fronte**: la parte anteriore; locativo senza preposizione. Si osservi l'andamento onomatopeico del verso, ricco di sibilanti.

v. 635. **depexo crine**: singolare collettivo, ablativo tanto assoluto quanto di moto da luogo. Questa attenzione verso l'acconciatura, come se si trattasse di una donna e non di un mostro, è un'eredità di Ovidio, che di Medusa aveva svelato l'origine umana.

v. 636. **infelix**: aggettivo cui è necessario dare il significato attivo di 'apportatrice di rovina', anziché di "infelice", dal momento che la rappresentazione lucanea di Medusa non appare volta come quella ovidiana a suscitare la pietà del lettore - **inpune**: della straordinaria facoltà di rendere pietra era priva soltanto la chioma, unica parte che si potesse guardare senza essere pietrificati.

v. 637. **rictus oraque monstri**: già nell'arte arcaica Medusa è raffigurata con il volto deformato da una smorfia e la lingua in fuori.

v. 638. **quem**: soggetto di *mori* del verso seg.; interrogativo, in variante poliptotica con il prec. *quis* e in paronomasia con il seg. *qui*, pronomine relativo - **recto... lumine**: costituisce *pendant* con il prec. *adversa... fronte*.

v. 639. **dubitantia fata**: la morte, che esitava a venire, è trascinata con forza dallo sguardo che pietrifica.

v. 640. **anima... retenta**: ablativo assoluto con valore temporale-causale - **periere**: forma raccorciata per *perierunt*.

v. 641. **membra... umbrae**: Medusa non uccide, bensì ferma chiunque osserva in uno stato intermedio fra la vita e la morte, poiché alla vittima non è lasciato nemmeno il tempo di morire, in quanto il suo sguardo, con il suo mostruoso

ghigno, riusciva ad avere la meglio perfino sulla paura e sulla morte, il cui arrivo la pietrificazione era in grado di anticipare.

v. 642. Eumenidum: le Erinni, corrispondenti alle Furie latine (Aletto, Tisifone e Megera), sono antiche divinità che hanno come funzione essenziale la vendetta sui crimini commessi contro la propria famiglia, rappresentate con i capelli intrecciati di serpenti e con le fiaccole. Le Erinni si trasformarono in Eumenidi, che in greco significa le “benevole”, dopo la vicenda di Oreste, come è narrato nella omonima tragedia di Eschilo.

v. 643. Cerberos: nominativo con desinenza greca; aveva lingue di serpente nelle sue tre fauci e questo l’accomuna a Medusa. Il cane a tre teste che sorvegliava il regno di Dite/Plutone, fu placato dal canto di Orfeo, il mitico cantore tracio sceso agli inferi per recuperare l’amata Euridice - **Orpheo... cantu:** ablativo di causa; l’attributo è da *Orpheus-um*.

v. 644. Amphitryoniades... hydram: l’idra di Lerna, uno dei mostri sconfitti (nella seconda fatica) da Ercole, figlio di (putativo) Anfitrione, era un serpente acquatico con molte teste, che infestava la regione. La strategia iniziale di Ercole era di tagliare le teste dell’idra, ma dato che ogni testa tagliata dell’idra ricresceva, Ercole brucia le radici delle teste, e così impedisce alle teste di ricrescere. La testa di mezzo era immortale: Ercole la taglia, la seppellisce, e ci mette sopra un masso enorme. Da allora in poi Ercole immerge le sue frecce nel sangue dell’idra, rendendole velenose.

v. 645. numenque secundum: antica divinità greca marina, secondo la *Teogonia* di Esiodo Forco era figlio di Ponto e di Gea; secondo gli Orfici era, con Crono e Rea, la prima discendenza di Oceano e Teti. Nel mito esiodeo sposò la sorella Ceto da cui ebbe le Graie, canute fin dalla nascita, le Gorgoni, Echidna e il serpente custode del giardino delle Esperidi.

v. 646. Cetoque parens ipsaeque sorores: si noti la disposizione chiasmatica dei termini, anticipata anche da *genitor... Phorcys*.

v. 647. Gorgones: in *enjambement* - **hoc:** da riferire al prec. *monstrum*.

v. 648. mundo: esempio di *dativus incommodi*.

v. 649. subito cum pondere: a seguito della repentina pietrificazione; ablativo causale - **lapsae:** sott. *sunt*.

v. 650. haesere: per *haeserunt*, forma raccorciata - **vicina:** neutro plurale sostantivato.

v. 651. Aethiopum: grecismo, che propriamente significa ‘dal viso bruciato’; secondo Omero divisi in orientali e occidentali, meta di frequenti soggiorni degli dei. Per Erodoto gli Etiopi d’occidente abitavano aldilà dell’Egitto. Le differenze tra i due gruppi consistevano nelle loro capigliature e per le loro lingue. Gli etiopi occidentali avevano capelli crespi mentre gli orientali, lunghi e lisci. Qui si tratta evidentemente degli Etiopi occidentali, come risulta dalla successiva citazione di Atlante.

v. 652. visus: genitivo retto da *patiens* - **ipsique:** in iperbato, è riferito ad *angues* del verso seg. - **retrorsum:** l’avverbio evidenzia efficacemente il paradosso dell’immagine.

v. 653. Gorgonos: genitivo con desinenza greca.

v. 654. Illa: Medusa - **sub Hesperiiis... columnis:** in Omero Atlante porta direttamente, cioè sul suo corpo, le colonne che reggono il cielo poggiando sulla terra, abita nel lontano mare occidentale, dove ha pure dimora la figlia Calipso, conosce tutte le profondità marine, ed è ricco, oltre che di forza e di sapere, anche di malizia, in conformità della natura del mare, di cui è un’emanazione, in quanto personifica in particolar modo la formidabile forza di portare che le onde marine posseggono. Una immagine poco dissimile ci porge di lui la Teogonia esiodea: Atlante abita l’estremo occidente al limite della terra, presso le Esperidi e davanti alla casa della Notte dove la notte e il giorno s’incontrano; colà egli porta il cielo col capo e con le instancabili mani - **stantem:** sottolinea la posizione eretta - **Titana:** figlio di Giapeto e Climene, Atlante è uno dei Titani, e come tale deve aver preso parte alla lotta contro Zeus, per cui fu condannato a sostenere la volta celeste.

v. 655. in cautes: il nome di Atlante è dato in tutte le lingue europee alla catena montuosa dell’Africa del nord. In realtà è un anacronismo, dato che la pietrificazione di Atlante e dei Giganti (che si erano radunati nella valle di Flegra, antico nome della penisola macedonica, per assalire gli dei) avverrà dopo che la testa di Medusa fu fissata sullo scudo di Pallade/Minerva - **caeloque timente:** ablativo assoluto con valore temporale.

v. 656. Phlegraeo... serpente: l’attributo serve a ricordare la località che fu teatro dello scontro - **stantis gigantes:** nella mitologia greca, i Giganti sono raffigurati in aspetto ‘anguiforme’, ossia con le gambe formate da terminazioni serpentiformi.

v. 657. bellum... deorum: i Giganti, figli di Gea, nati dal sangue di Urano, furono generati per vendicare i titani rinchiusi da Zeus nel Tartaro. Mostri dalla forma umana, ma di statura straordinaria, e anguipedi trassero dalla loro forza fisica l’ardire di muovere apertamente guerra agli dei. Nel tentativo di dare la scalata all’Olimpo, sovrapposero il monte Ossa al Pelio, ma Zeus, aiutato dagli altri dei e da Eracle, sterminò quegli scellerati a Flegra in Macedonia, fulminandoli con le sue folgori.

v. 658. e medio... pectore: la testa di Medusa venne donata da Perseo ad Atena (*Pallados*, genitivo con desinenza greca) che, accettatala, la pose al centro della propria egida, una corta corazza con le frange oppure uno scudo magico, fondendola con essa.

Sezione III (vv. 659- 680)

Quo postquam partu Danaes et divite nimbo
ortum Parrhasiae vexerunt Persea pinnae 660
Arcados auctoris citharae liquidaeque palaestrae,
et subitus praepes Cyllenida sustulit harpen,
harpen alterius monstri iam caede rubentem
a Iove dilectae fuso custode iuvencae,
auxilium volucris Pallas tulit innuba fratri 665
pacta caput monstri, terraeque in fine Libyssae
Persea Phoebeos converti iussit ad ortus
Gorgonos averso sulcantem regna volatu,
et clipeum laevae fulvo dedit aere nitentem
in quo saxificam iussit spectare Medusam. 670
Quam sopor aeternam tracturus morte quietem
obruit haud totam: vigilat pars magna comarum
defenduntque caput protenti crinibus hydri,
pars iacet in medios voltus oculique tenebras.
Ipsa regit trepidum Pallas, dextraque tremantem 675
Perseos aversi Cyllenida derigit harpen
lata colubriferi rumpens confinia colli.
Quos habuit voltus hamati volnere ferri
caesa caput Gorgon! quanto spirare veneno
ora rear quantumque oculos effundere mortis! 680

Dove, dopo che le ali parrasie dell'Arcade, inventore **660** della cetra e dell'unta palestra trasportarono Perseo, nato dal parto di Danae e dalla ricca nube, e repentino sollevò veloce la cillenia spada falcata, spada già rosseggiante per l'uccisione di un altro mostro, abbattuto il custode della giovenca amata da Giove, **665** la vergine Pallade portò aiuto all'alato fratello, dopo aver pattuito la testa del mostro, e sul finire della terra libica ordinò a Perseo di volgersi verso il sorgere di Febo mentre solcava i regni della Gorgono con un volo a ritroso, e per la sinistra gli diede uno scudo lucente di fulvo bronzo, **670** e gli ordinò di fissare in questo la pietrificante Medusa. Ma il sonno che con la morte la trascinerrebbe al riposo eterno non la pervade tutta; una gran parte delle chiome è desta e protesi dai capelli i serpenti difendono il capo, una parte giace in mezzo al viso e sugli occhi chiusi. **675** Pallade stessa lo guidò tremante e disse la spada cillenia che tremava nella destra di Perseo girato, troncando l'ampia base del collo cinto di serpi. Che aspetto ebbe la Gorgone, con il capo reciso dalla ferita del ferro ricurvo! Di quanto veleno spirasse **680** la bocca crederei e quanta morte diffondessero gli occhi!

v. 659. Quo: avverbio di moto a luogo, riferito al regno di Medusa - **partu Danaes:** genitivo con desinenza greca. L'oracolo aveva predetto che Acrisio, padre di Danae, sarebbe stato ucciso da suo nipote: egli allora tenta di impedire il corso del destino imprigionando la figlia Danae in una torre, ma Giove si unisce comunque a lei penetrando nella torre nelle sembianze di pioggia d'oro (*divite nimbo*).

v. 660. ortum: da riferire a *Persea* (accusativo con desinenza greca) - **Parrhasiae... pinnae:** i calzari alati di Ermete; l'attributo precisa il luogo di nascita del dio, in quanto la Parrasia era una regione della Grecia nella pianura meridionale dell'Arcadia.

v. 661. Arcados... palaestrae: in alcune edizioni il verso è riportato tra parentesi quadre, essendo considerato una glossa - **citharae:** ottenuta dal guscio di una tartaruga - **liquidiae:** per la consuetudine degli atleti di ungersi il corpo di olio prima degli esercizi - **palaestrae:** la fantasia mitico-religiosa dei Greci ha immaginato il dio agile, snello e giovane, riconoscendogli per tal via un'ultima importante funzione, quella di dio della palestra, della gioventù e della scuola.

v. 662. subitus praepes: da riferire a Perseo; il primo può rendersi, meglio, con un avverbio - **Cyllenida...harpen:** oltre ai calzari alati Ermete aveva dato a Perseo la sua *hârpe*, la spada ricurva con la quale aveva ucciso Argo. L'attributo qualifica ancora il dio, nato in una grotta sul monte Cillene, in Arcadia, di cui la Parrasia era una regione.

v. 663. harpen: ripreso in epanalessi per l'importanza che assume nella vicenda - **alterius monstri:** Argo, il mostro dai cento occhi che Giunone aveva posto a guardia di Io, la fanciulla amata da Giove e trasformata in una vacca.

v. 664. fuso custode: ablativo assoluto ocn valore temporale. Secondo il mito Argo aveva cento occhi, e dormiva chiudendone cinquanta per volta. Travestitosi da pastore, Ermete si avvicinò ad Argo suonando una melodia. Il gigante, affascinato dal suono, lo invitò a sedersi con sé e il dio, accompagnandosi col suono, iniziò a narrare la storia di Pan e Siringa, fino a che non riuscì a far chiudere tutti i cento occhi. Ermete uccise quindi il gigante addormentato tagliandogli la testa con la spada e liberando Io (*dilectae... iuvencae*). Era prese allora gli occhi dalla testa di Argo e li pose sulla cosa del pavone, l'animale a lei sacro.

v. 665. volucris Pallas... innuba fratri: si osservino il doppio iperbatò e la disposizione chiasmatica dei vocaboli. Perseo è detto 'fratello alato' perché anch'egli figlio di Giove e al momento munito dei calzari di Ermete.

v. 666. caput monstri: che affiggerà sulla propria egida, dal momento che la testa di Medusa, nonostante la decollazione conservava intatto il suo potere pietrificante.

v. 667. Phoebeos... ad ortus: Perseo deve dunque volgersi verso est, dove sorge il sole, qui poeticamente indicato con il nome di Febo-Apollo, la divinità solare per eccellenza.

- v. 668. **averso... volatu**: con un volo a ritroso, guardando nello scudo a mo' di specchio retrovisore... Solo con questo espediente era possibile coglierla di sorpresa, dal momento che nemmeno nel sonno era inattiva.
- v. 669. **laevae**: esempio di *dativus commodi* - **fulvo... aere**: ablativo di causa retto da *nitemem*.
- v. 670. **saxificam**: il vocabolo è attestato per la prima volta in Ovidio (*Met.* V,217) ed avrà il suo corrispettivo greco nel luciano *λιθοποιός* sempre in un contesto riferibile a Medusa.
- v. 671. **Quam**: Medusa; nesso del relativo in funzione avversativa - **tracturus**: participio futuro con sfumatura potenziale - **morte**: ablativo strumentale.
- v. 672. **pars... comarum**: i serpenti che ne compongono la chioma.
- v. 673. **hydri**: termine specifico (è la biscia d'acqua) per un più generico 'serpenti'.
- v. 674. **pars iacet**: si noti la disposizione chiasmatica in rapporto al prec. *vigilat pars* - **oculique tenebras**: gli occhi chiusi permettono ai serpenti una posizione altrimenti impossibile (cfr. *supra* vv. 653-4).
- v. 675. **trepidum**: sott. *eum* o *Persea* - **dextraque trementem**: precisato il primo termine da *Perseos*, riferito il secondo ad *harpen*.
- v. 676. **aversi**: cfr. *supra* v. 668 *averso... volatu* - **Cyllenida derigit harpen**: con la sola variante del predicato, l'emistichio è identico a quello del v. 662.
- v. 677. **lata colubriferi**: doppio iperbatò con la clausola allitterante del verso.
- v. 678. **hamati... ferri**: la lama ricurva dell' *hàrpe* - **volnere**: ablativo causale.
- v. 679. **caesa caput**: nesso allitterante; il sostantivo deve intendersi come accusativo di relazione - **spirare**: predicato dell'infinitiva, retta da *rear*, di cui *ora* al verso seg. è il soggetto.
- v. 680. **rear**: intervento diretto dell'autore, a commento della decapitazione - **quantumque**: regge il genitivo partitivo *mortis*.